

NON TUTTO È PROVVISORIO A PIAN TELESSIO

Questo a Pian Telessio; dove intanto i tecnici che dirigono i lavori e gli operai che cavano la pietra, manovrano le macchine o svolgono mansioni sussidiarie vivono a 2.000 metri, in una comunità di lavoro che passa la stagione in un ambiente confortevole compatibilmente con la posizione, e che nessuno immaginerebbe si fosse potuto creare quassù. Quando vien l'inverno, gli operai — in maggioranza veneti, bergamaschi, abruzzesi, bresciani, calabresi, — scendono ai loro paesi, mentre la mano d'opera locale, anch'essa occupata in misura notevole, sospende le normali occupazioni.

Pian Telessio, comunque, non viene abbandonato neppur quando la neve è alta e la strada impraticabile. Pian Telessio verrà abbandonato, la città « provvisoria » scomparirà quando la diga sarà compiuta e 24 milioni di metri cubi d'acqua invaderanno la zona che ora si chiama Piano e allora si chiamerà Lago di Telessio. Saranno smantellati i mastodontici edifici, i ciclopici macchinari, i giganteschi silos; saranno smontate le case prefabbricate, qualche costruzione in muratura sarà sommersa dalle acque e affiorerà forse nei periodi di magra; solo a lato e a quota più alta della diga resteranno gli edifici A.E.M. che, con qualche altra costruzione, serviranno a creare un villaggio alpino nei pressi del lago contornato dalla cerchia maestosa delle montagne del Gran Paradiso.

Perché, se tutto quanto è servito a compiere l'opera quassù è provvisorio, se gli strumenti e gli impianti

e le macchine e i materiali e l'ambiente appositamente creato verranno rimossi o perduti, se gli uomini, tranne pochissimi, se ne andranno a compiere altri lavori su altri monti o in altri piani, se il ritmo intenso della vita di oggi non avrà ragione di essere e si arresterà domani, l'opera dell'uomo, che ha modificato la natura, che ha creato nuova bellezza e nuova ricchezza, resterà legata alla compatta potenza e resistenza della costruzione, tecnicamente perfetta, che abbraccia le montagne e accoglie le acque che scendono in gran copia dai nevai e dai ghiacciai che nel lago si specchiano.

Ma quanto si vede a Pian Telessio non è che una parte, seppur notevole, delle opere costituenti l'impianto Rosone-Telessio. Oltre 12 Km. di canali in galleria attraversano le montagne che ci vediamo attorno e che quasi non recano traccia del paziente, ma inesorabile lavoro di perforazione. Lavoro quest'ultimo che nettamente contrasta con quello della grande diga. Si svolge l'uno a cielo aperto, al cospetto delle cime e dei ghiacciai, mentre l'altro, per mesi ed anni, si sviluppa entro la viva roccia di cui questi monti sono costituiti. L'uno viene affrontato con tutta la possibile larghezza di mezzi, mentre l'altro non consente che a pochi uomini di lavorare simultaneamente, e questi uomini, a guisa di tarli roditori, ma sovente con rischio della vita, avanzano lentamente di pochi metri al giorno, ma con marcia sicura verso l'altro versante della montagna.

Di questo sistema di in galleria, un tratto lungo oltre 3,5 Km., permette di trasportare nel serbatoio del Telessio le acque provenienti dall'adiacente

Fig. 12. - La centrale di Signayes e la stazione di trasformazione.

